

# LA STORIA DEL PLATEAU E DELL'ERCOLE AL BIVIO DI CAPODIMONTE

*a cura di Angela Caròla-Perrotti*



## **Real Fabbrica Ferdinanda (1771-1806)**

*Plateau decorato con la scena di Ercole al Bivio (da Annibale Carracci)*

1801-1802

porcellana policroma e dorata

marca: assente, "S" incisa

dimensioni: cm 22 x 32

Si tratta di un lavoro eseguito dalla fabbrica borbonica della porcellana nei primi anni del secolo XIX, presumibilmente intorno al 1802, nel momento in cui il dipinto dopo essere stato sequestrato dai francesi durante il periodo rivoluzionario del 1799, trasferito a Roma e depositato sotto la responsabilità di Giuseppe Valadier in San Luigi dei Francesi, fece ritorno a Napoli nel 1801 insieme ad altre opere trafugate. Al recupero delle opere partite per Roma e in attesa di essere trasportate in Francia era stato incaricato Domenico Venuti, proprio quell'ex prestigioso Direttore della Real Fabbrica Ferdinanda non fatto più rientrare a Napoli per ordine di Ferdinando IV e costretto a Roma in un esilio forzato perché accusato di aver collaborato con le truppe rivoluzionarie. Benché privato dei suoi incarichi ufficiali di

Direttore della fabbrica della porcellana e degli Scavi del Regno, venne tuttavia investito in quanto esperto d'arte dell'impegnativo incarico del recupero dei dipinti Farnese che egli ben conosceva. Non è da escludere che lo stesso Venuti pur a distanza abbia suggerito al nuovo direttore della manifattura di commemorare il felice ritorno dell'*Ercole al bivio* con una sua riproduzione su quella porcellana che sotto la sua guida artistica aveva già in precedenza divulgato e promosso i ritrovamenti archeologici delle collezioni borboniche. La ricca e particolarmente accurata decorazione in oro che fa da contorno alla scena centrale, realizzata con particolari eseguiti secondo l'innovativa tecnica dell'oro dato in rilievo "alla maniera di Vienna", confermerebbe che il nostro *Plateau* sia stato dipinto intorno al 1800 quando questo tipo di lavorazione, entrato in uso a Vienna verso la fine del secolo XVIII sotto la direzione von Sorgenthal, anche per desiderio della regina Maria Carolina fu introdotto a Napoli. Deve tuttavia trattarsi di un esemplare sfornato molto per tempo appena riaperta la fabbrica dopo la stasi del '99 e prima che nuove porcellane in bianco entrassero in lavorazione poiché la materia di supporto del *Plateau* presenta ancora quelle caratteristiche di impasto proprie agli oggetti prodotti tra il 1790 e il 1800, miniato quindi su di una porcellana già esistente in fabbrica.

Il nostro esemplare presenta tutte le caratteristiche proprie all'oggetto eseguito su committenza reale ordinato secondo una consuetudine familiare spesso per commemorare scambievolmente auguri in occasione di anniversari o come doni di riconoscenza per personalità vicine alla corte. Le dorature costituivano un notevole aggravio nei costi non solo per la materia prima impiegata ma anche per l'incidenza sulle spese di lavorazione e di conseguenza sono rare le porcellane su cui troviamo una ricchezza di fregi che possa reggere il confronto con il presente *Plateau*, o "guantiera" volendo ricorrere al termine in uso nel Settecento.



Decorazione del Plateau con l'*Ercole al bivio*, eseguito con la tecnica dell'oro dato a rilievo "alla maniera di Vienna" (particolare).



## Manifattura Imperiale di Vienna

### *Piattino*

eseguito con la tecnica dell'oro dato a rilievo  
1797

Porcellana dipinta e dorata

h 3 cm; diam. 13,3 cm

iscr.: I.F.D. dipinto in oro

marca: scudo in smalto blu sottovernice

inv. OA 6953

Collezione Borbone

Museo e Real Bosco di Capodimonte

Fra il numeroso vasellame di provenienza borbonica presente nel Museo e Real Bosco di Capodimonte solo la *Tazza da Puerpera con il ritratto di Maria Carolina* dipinto al centro del sottopiatto e con la scritta esplicativa *Une mère affectionnée qui aime tendrement sa chère fille*, scritta che lascia supporre sia stata commissionata direttamente dalla regina come dono per una sua figlia, presenta una doratura altrettanto impegnativa.



## Real Fabbrica Ferdinanda (1771-1806)

### *Tazza da puerpera con ritratti reali*

1801-1806

porcellana dipinta e dorata con oro in rilievo

marca: N coronata in rosso sotto la terrina

iscr.: "Une mère affectionnée qui aime tendrement sa chère fille"

dimensioni: cm 22 x 32

Collezione Borbone

Museo e Real Bosco di Capodimonte

Indubbiamente l'esistenza stessa del Plateau in porcellana è strettamente connessa all'iconico dipinto di Carracci, un dipinto che certamente pittoricamente rientra nei cosiddetti capolavori perché più di molte altre opere d'arte risponde al principio di equilibrio tra forma e contenuto, e la sua movimentata storia costellata di spostamenti così come la lettura del tema Ercole al bivio che noti studiosi ci hanno trasmesso – Panofsky in primis - non possono essere trascurate.



### **Annibale Carracci**

(Bologna 1560 – Roma 1609)

*Ercole al bivio*

1596

olio su tela

cm 165 x 239

inv. Q 365

Collezione Farnese

Museo e Real Bosco di Capodimonte

Realizzato su richiesta del cardinale Odoardo Farnese da Annibale Carracci nel 1596 e destinato alla volta dell'allegorico *Camerino di Ercole* del suo palazzo romano di via Giulia, viene sostituito con una copia nel 1662 e inviato a Parma dove si scelse di sistemarlo nella “seconda camera da letto di Venere” del Palazzo Giardino.

Volta del Camerino Farnese  
Roma, Palazzo Farnese  
(foto di Andrea Gennari)



Una quarantina d'anni dopo lo troviamo esposto nella Ducale Galleria di Palazzo della Pilotta accanto ai più importanti dipinti insieme ai quali molto per tempo, già nel 1734, per volere di Carlo di Borbone arriva nel Palazzo Reale di Napoli dove l'intera quadreria Farnese resta provvisoriamente male accantonata prima di trovare nel 1758 una degna sistemazione nel nuovo Palazzo di Capodimonte, nelle intenzioni di Carlo edificato proprio per contenere le sue varie raccolte d'arte. Nel 1806, temendo un nuovo trafugamento da parte di Napoleone *L'Ercole al bivio*, insieme ai dipinti ritenuti di particolare importanza, fu imbarcato al seguito di Ferdinando IV per Palermo e infine, di ritorno a Napoli nel 1815, viene "quasi" definitivamente esposto nel nuovo Real Museo Borbonico che da più di un ventennio era in fase di allestimento nell'ex Palazzo degli Studi. E' storia recente –anche di mia memoria- lo spostamento nel 1958 organizzato dall'allora Soprintendente Bruno Molajoli – quasi un ritorno - dell'intera quadreria al Palazzo di Capodimonte essendo stato deciso di separare le raccolte archeologiche dalle altre collezioni d'arte.

Tuttavia le peculiarità che hanno reso il dipinto di *Ercole al bivio* un'opera di straordinario interesse – e ora anche l'esempio di porcellana ferdinandea di cui è questione - sono il risultato della felice intuizione di Carracci di rielaborare un soggetto tanto classico da poter risalire alla cultura greca e di come lo abbia reinterpretato secondo quello schema definito da Panofsky felice composizione "canonica" del pensiero rinascimentale. Il dubbio di Ercole sul percorso da dare alla sua vita in realtà non è mai esistito, porsi al bivio è piuttosto il dilemma dell'uomo del Rinascimento a confronto fra vita centrata sull'ego in opposizione a quella basata su principi etici e morali e alle relative rinunce che questi principi comportano. Tra Vizio e



Particolari di confronto del Plateau con Ercole, la Virtù e il Piacere e Annibale Carracci, *Ercole al bivio*

Virtù, o tra vita poco impegnata ed esistenza responsabile, Ercole ha scelto la via della moralità eroica affrontando le 12 simboliche “fatiche”, e per contrasto Paride, l’eroe che sovente gli viene posto a confronto con le Tre Grazie, scelse Venere e l’adulterio con le storiche conseguenze che ne derivarono. La riproduzione su porcellana del dipinto è perfetta in ogni suo dettaglio: la Virtù sulla sinistra e il Vizio sulla destra, le due donne “di grande statura” del racconto tramandatici da Senofonte, entrambe avvenenti ma indicanti strade diverse, la cosiddetta Virtù addita a braccio teso l’erta salita verso un monte su cui scalpita Pegaso il cavallo di Bellerofonte simbolo di gloria per i posteri, e il Vizio, o i piaceri della vita terrena, con accanto i tradizionali simboli della dissolutezza, le carte da gioco, le maschere teatrali, gli strumenti musicali accanto alle perfette forme femminili che i veli drappeggiati poco nascondono.

Forma e contenuto si completano perfettamente sia nel dipinto di Carracci che nella porcellana della Real Fabbrica Ferdinanda e benché anche altri dipinti delle collezioni borboniche potrebbero rispondere a simili caratteristiche, il **Plateau con Ercole al bivio può essere considerato un unicum**. A tutt’oggi non si conoscono riproduzioni di altri dipinti appartenenti alle raccolte reali mentre il tema delle imprese di Ercole le ritroviamo ma sempre riprese da prototipi archeologici illustrati nelle *Antichità di Ercolano Esposte*, ricordiamo in particolare *Ercole e il leone di Nemea*, riprodotto sia miniato che trasformato tridimensionalmente in una plastica, ed Ercole che ritorna dopo aver ucciso il terribile cinghiale Calidone, soggetto che compare su di un piatto da portata ovale del *Servizio per la Duchessa di Parma*.